

ALMANYA - LA MIA FAMIGLIA VA IN GERMANIA

(*Almanya - Willkommen in Deutschland*) **Regia:** Yasemin Samdereli - **Sceneggiatura:** Nesrin Samdereli, Y. Samdereli - **Fotografia:** Ngo the Chau - **Musica:** Gerd Baumann - **Interpreti:** Aylin Tezel, Vedat Erincin, Fahri Yardim, Lilay Huser, Demet Gül, Denis Moschitto, Petra Schmidt-Schaller, Rafael Koussouris, Aliya Artuc, Kaan Aydogdu, Axel Milberg, Walter Sittler - Germania 2011, 97', Teodora.

La famiglia Yilmaz è emigrata in Germania dalla Turchia negli anni '60. Ora il patriarca ha realizzato il sogno di comprare una casa in Turchia e si fa accompagnare da figli e nipoti per risistemarla. La famiglia al completo si mette in viaggio e alle nuove avventure nella terra d'origine si intrecciano i ricordi tragicomici dei primi anni in Germania...

Cinquant'anni e tre generazioni. Tanto ha voluto accaparrarsi l'esordio cinematografico delle sorelle Yasemin e Nesrin Samdereli, rispettivamente regista e cosceneggiatrice di *Almanya*. Tanto, per raccontare una saga familiare con in mezzo un paio di questioncine mica da poco come emigrazione e integrazione. Dalla lontana Turchia alla Germania mitteleuropea, il racconto del patriarca Hüseyin attraverso mezzo secolo di storia per arrivare ad annunciare, a una famiglia ormai completamente occidentalizzata, il ritorno nella patria orientale. Il più piccolino di casa, Cenk, giunge puntuale a gridare che il re è nudo, inchiodando tutti con un interrogativo semplice e allo stesso modo imbarazzante: "Ma siamo turchi o tedeschi?". (...) Si va di flashback, per tornare al passato, poi, ai ricordi, s'alterna il presente con problemi vecchi e nuovi. Il taglio scelto è decisamente da commedia, delicata e divertente. E il pensiero corre veloce al capostipite delle pochade etniche, quel *East is East* diretto da Damien O' Donnell nel 1999. Un merito supplementare di *Almanya* è quello di non esser caduta nelle solite gag su velo e kebab, e aver costruito in maniera intelligente e funzionale alla trama anche gli elementi meramente ridanciani. Il percorso scelto dalle sorelle Samdereli fila via che è un piacere e raggiunge una certa potenza emotiva quando abbraccia un'interessante meditazione sul tempo e sulla sua caducità. Piacevolmente svagata e sapientemente cogitabonda: *Almanya: La mia famiglia va in Germania* è una storia di emigrazione e integrazione che sa intrattenere e divertire. Difficile chiedere di più. (Maria Pia De Rango, www.film-review.it)

Il tema dell'immigrazione, dell'integrazione, della fusione delle culture diverse, è stato già portato sul grande schermo, sia seguendo il registro drammatico, che quello più ironico, (...) ma la pellicola di Samdereli è qualcosa di diverso da tutto questo, tocca corde più profonde, parlando soprattutto di identità, di chi siamo veramente. La regista racconta la realtà mischiando ironia e dramma con grande veridicità, giungendo alla conclusione che ciò che siamo è la sintesi di tanti contributi: ciò da cui siamo partiti, le nostre origini, tutte le esperienze che abbiamo fatto nel corso della nostra vita, ciò che è stato nel mondo grazie alla nostra presenza, e ciò che sarà grazie ai nostri eredi, coi quali affondiamo le radici nel futuro. Uno dei punti forti del film è il non aver proposto una caricatura del 'turco' tipo, bensì un'immagine concreta di una famiglia dei nostri tempi, proiettata nel futuro ma con un forte legame, soprattutto culturale, col proprio passato. Ogni attore è perfettamente in parte, consentendo di proporre al pubblico un racconto decisamente armonico, un po' agrodolce, ma con momenti molto divertenti. (Maria Grazia Bosu, www.ecodelcinema.com)